

Jacques-Alain Miller

L'ULTIMISSIMO LACAN

L'orientamento lacaniano

A cura di
ANTONIO DI CIACCIA

Lacan sovverte la sua lettura dell'inconscio freudiano: da inconscio transferale, ossia da discorso dell'Altro, si approda al sinthomo dell'Uno, ossia all'inconscio reale. Questa partizione e la sua reversibilità chiariscono la funzione della passe lacaniana.

Casa Editrice Astrolabio

1

L'esp d'un laps

Dicenza – Inconscio transferale – Inconscio reale

Oggi vi porterò una prospettiva a partire da un punto che è di *après-coup*. Improvvisamente, il che non vuol dire inopportunamente, anche se questo vi ha infastiditi, l'anno scorso mi è capitato di sottolineare per tre volte, in modo non simulato, la distanza che assumevo, o piuttosto che veniva presa da quest'io che vi parla, rispetto alla dicenza lacaniana.

I.

Scrivo queste parole vicine: distanza e dicenza.

Dicenza
Distanza

Parlo della 'dicenza'. Non è un termine forgiato da me, ma un termine che è stato introdotto da Jacques Damourette ed Édouard Pichon nel loro saggio sulla grammatica della lingua francese, da cui Lacan ha attinto. Del resto egli ha avuto un rapporto personale con Édouard Pichon, che oltre che grammatico era psicoanalista ed ha accolto favorevolmente Lacan nell'ambiente; ciononostante gli ha dedicato un articolo in cui lamenta già il suo carattere incomprensibile.

Allora cos'è la dicenza? È la lingua parlata da gente che fa uno stesso mestiere. Come notano i nostri autori con buon senso: "Ci sono abitudini professionali. I termini tecnici che indicano gli atti, gli strumenti, i prodotti di una modalità dell'attività umana sono abbastanza spesso ignorati dalla gran parte della nazione, e così si caratterizza la dicenza, che è la lingua parlata da persone che fanno lo stesso mestiere".¹

¹ J. Damourette e E. Pichon, *Des mots à la pensée. Essai de grammaire de la langue française, 1911-1927*, d'Artrey, Parigi 1968, vol. I, p. 45.

Parlo di 'dicensa lacaniana' perché mi sembra che questa lingua oggi abbia raggiunto un'estensione sufficiente affinché le si risparmi il nome di gergo, che sicuramente è un po' spregiativo: "Esistono infine ambienti che ricorrono, sia per interesse, sia per fantasia, sia per una tradizione particolare, a giri di parole o a vocaboli incomprensibili ai non iniziati. Chiamiamo gergo la lingua parlata dai membri di un cenacolo di questo tipo".² Preferisco quindi il termine 'dicensa'.

La distanza di cui parlavo, la distanza in cui mi sono trovato a un certo punto, da quello che chiamo la dicensa lacaniana, è stata colmata l'anno scorso, perché – voi ne siete testimoni – ho ripreso la mia routine e questo ci ha portati, attraverso l'ultimo seminario pubblicato di Lacan, *Da un Altro all'altro*, fino alla fine dell'anno.³ Se richiamo questa distanza dalla dicensa in cui mi sono trovato, è perché in definitiva mi risulta preziosa, ed è su di essa che vorrei ora fissare la mia posizione di quest'anno.

In realtà dico che forse senza saperlo sono sempre stato in questa distanza dalla dicensa. E forse è questo il segreto di quello che si chiama – è dall'esterno che lo ricevo – la mia chiarezza. Essa forse dipende dal fatto che in definitiva mi sforzo di non lasciarmi trasportare dalla dicensa degli psicoanalisti e anche dal fatto che, a distanza dalla dicensa, lascio a Lacan il suo dire, la responsabilità del suo dire, il tratto singolare del suo dire, che è sempre smorzato nella dicensa.

Lacan ha formulato e assunto la sua singolarità in un modo evidentemente enigmatico, quando ha detto, nel suo seminario su Joyce intitolato *Il sinthomo*: "È nella misura in cui Freud ha veramente fatto una scoperta – supponendo che questa scoperta sia vera – che si può dire che il reale [la categoria di reale, aggiungo io, di cui si discute in questo seminario] è la mia risposta sintomatica".⁴

La scoperta supposta come vera in questo caso è quella dell'inconscio. Lacan dice inoltre nella stessa pagina: "Diciamo che nella misura in cui Freud ha articolato l'inconscio, io reagisco".⁵ Il reale sarebbe così una reazione di Uno, di Uno solo, all'articolazione freudiana dell'inconscio.

Vengono pronunciate qui le due parole *reazione* e *risposta*. La risposta è evidentemente di un ordine più complesso di quello della reazio-

ne, ma forse qui è solo il termine meno significativo, significativo del fatto che Lacan si trova, suppone di trovarsi, all'interno di un trauma. Come intenderlo?

Ebbene, in questo modo, che è semplice: la scoperta di Freud fa buco nel discorso universale. È perlomeno la prospettiva che Lacan ha adottato fin da subito rispetto a Freud; e si può dire che quello che noi chiamiamo convenzionalmente *l'insegnamento di Lacan* costituisce nel suo insieme una risposta a questo buco. Lacan dimostra incessantemente in svariate maniere che questa scoperta non trova modo di collocarsi in alcun discorso che l'abbia preceduta. È questo buco nel discorso universale, che costituisce la prospettiva che egli ha assunto su Freud, ad averlo precipitato nell'elaborazione multipla, supplementare, del discorso analitico, per dare una dimora alla scoperta di Freud.

Lacan ha parlato dell'*evento Freud*,⁶ segnalando con questo termine il taglio che Freud ha introdotto e quello che ha potuto derivarne, ma io direi più volentieri il *trauma Freud*, perché l'evento Freud – e Lacan vi ritorna svariate volte in ciascuno dei suoi giri e rigiri – è stato fin da subito misconosciuto, tamponato, al punto che egli può dire, in un testo sul quale ritornerò, che la famosa peste che Freud s'immaginava di portare in viaggio verso gli Stati Uniti d'America si è di fatto rivelata "anodina": "Il pubblico si adegua".⁷

Ebbene, quello che ci resta come insegnamento di Lacan è ciò che proviene da qualcuno che non se n'è fatta una ragione. Si può dire infatti che l'ambizione di quest'insegnamento presente qui tra noi è di ripercuotere il trauma Freud: ciò che possiamo prendere nelle reti di una dialettica, in questa prospettiva, sono di fatto le ripercussioni di un trauma.

Lacan in fondo l'ha detto nella stessa pagina che citavo poco fa, a proposito dell'enunciato del reale nella forma di una scrittura che è quella dei nodi, poiché dice che l'enunciato del reale in questa forma ha "il valore di quello che generalmente si chiama trauma".⁸ Egli lo modula, lo spiega, parlando della forzatura di una nuova scrittura. Ecco quello che conferisce ai nostri saggi/studi una drammaticità nella quale non ho comunque intenzione di installarvi. Preferisco piuttosto installarvi nella difficoltà, precisamente mirando a ritrovare, per quanto posso – lo ritrovo beninteso in rapporto a me stesso – ciò che non è passato nella dicensa.

⁶ J. Lacan, *Il seminario. Libro XVI. Da un Altro all'altro* (1968-1969), Einaudi, Torino 2019, p. 184.

⁷ J. Lacan, *Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI*, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 563.

⁸ J. Lacan, *Il sinthomo*, cit., p. 128.

² Ivi, p. 46.

³ J.-A. Miller, *L'orientation lacanienne. Cours 2005-2006. Illuminations profanes*, inedito.

⁴ J. Lacan, *Il seminario. Libro XXIII. Il sinthomo* (1975-1976), Astrolabio, Roma 2006, pp. 129-130.

⁵ Ivi, p. 129.

Per installarvi e installarci nella difficoltà prenderò l'ultimo testo, così breve, della raccolta degli *Altri scritti*, da me confezionata. Si intitola *Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI* e lo trovate alle pagine da 563 a 565 di questa raccolta. Mi è capitato qualche volta di soffermarmi rapidamente. È datato 17 maggio 1976, mentre il seminario *Il sinthomo* si chiude l'11 maggio; quindi è scritto nel seguito immediato di questo seminario e merita di essere letto attentamente. Dato che non vi ho avvisati non avete questo testo sotto gli occhi: sarà quindi necessario che ve lo declami accuratamente. Anzitutto il suo inizio. Abbrevio quando è necessario, ma vi domando di ascoltare come suona la prima frase di questo testo.

La cito di primo acchito per tagliar corto e andare al centro della questione, dato che oggi ho intenzione di essere breve: "Quando l'*esp* di un *laps*, ossia, visto che non scrivo che in francese, l'*espace d'un lapsus* [lo spazio di un lapsus] non ha più alcuna portata di senso (o interpretazione), solo allora si è sicuri che si è nell'inconscio".⁹

Si potrebbe credere che ci sia qui qualcosa di noto, perché il valore del non senso è stato da sempre sottolineato e messo in funzione da Lacan; tuttavia quello che questa frase sorprendente, se guardata da vicino, comporta è la disgiunzione fra l'inconscio e l'interpretazione. Si tratta di un'esclusione, di una disgiunzione fra queste due funzioni; definisco 'funzione' l'inconscio perché nello stesso testo Lacan parla in effetti della funzione inconscia.

Inconscio // Interpretazione

Questa disgiunzione fra inconscio e interpretazione è tale da far vacillare quello che crediamo di sapere dell'articolazione dell'inconscio. Ad esempio, è tutto il contrario della tesi sviluppata da Lacan nel *Seminario VI. Il desiderio e la sua interpretazione*, secondo la quale il desiderio inconscio è la sua interpretazione.¹⁰ Qui al contrario dobbiamo collocare una doppia barra che indichi il taglio, la disconnessione fra il significante del lapsus e il significante dell'interpretazione.

Qui abbiamo modo di cogliere nella sua congiunzione il legame del famoso S_1 e del famoso S_2 – significante primo e significante secondo –,

⁹ J. Lacan, *Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI*, in *Altri scritti*, cit., p. 563.

¹⁰ J. Lacan, *Il seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione* (1958-1959), Einaudi, Torino 2016, pp. 12-13.

che appartiene alla nostra dicenza ed è il minimo inscrivibile della catena significante: essa comporta che, quando S_1 ingrana S_2 , il significante S_1 rappresenti il soggetto per l'altro significante S_2 .

Ora, quello che la frase di Lacan comporta è che, per il fatto che è collocata in apertura di questo testo o in chiusura del Seminario su Joyce, può essere impercettibile, è che S_1 non rappresenta nulla. Non avete un significante rappresentativo.

2.

Questo colpisce ciò che per noi è il principio stesso dell'operazione analitica, nella misura in cui la psicoanalisi ha il suo punto di partenza nell'istituzione minima S_1 - S_2 , che è anche l'istituzione del transfert.

Nell'istituzione del transfert, S_1 e S_2 trovano un'altra scrittura, ma omologa. Lacan la introduce nella sua *Proposta del 9 ottobre sullo psicoanalista della scuola*, che trovate negli *Altri scritti*.¹¹ Qui per essere precisi S_1 è il significante del transfert, nel suo legame con S_2 , che è il significante qualunque, e Lacan scrive, per fissarlo, una piccola lettera q minuscola. Questo significa tradurre in termini di significante la relazione che si stabilisce e che condiziona l'operazione analitica; ed è da questo legame che si trova a essere prodotto in posizione di significato il famoso soggetto supposto sapere, sotto la barra che posizionerete al di sotto del significante del transfert.

$$\frac{S^t \longrightarrow S^q}{s(S_1, S_2, S_n)}$$

È il soggetto che risulta dal fatto che si stabilisce la connessione. A quel punto, in questa modalità di significato che dicevo, si trova ormai presente il sapere supposto, l'insieme dei significanti che nell'inconscio costituiscono un sapere, dice Lacan.

Bisogna che si stabilisca questo ingranaggio tra un significante e l'altro affinché ne risulti un effetto di senso speciale, che in questo caso, per una volta, dice qualcosa a tutti e non è un'espressione tecnica: il soggetto supposto sapere. Tutti arrivano più o meno a dargli un senso, senza passare per la dicenza lacaniana. Esso si trova allora, come noi di-

¹¹ J. Lacan, *Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola*, in *Altri scritti*, cit., p. 246.

ciamo, a mobilitare dei significanti nell'inconscio e nel corso dell'analisi sarà questo lo statuto dell'inconscio.

L'inconscio prende il suo statuto da questa posizione supposta, e si sa che dopotutto Freud gli ha riservato fino alla fine lo statuto di ipotesi, in ogni caso non verificabile attraverso gli strumenti a cui egli pensava di fare appello, ovvero le scienze della natura. È così che lo statuto, che a partire da qui noi riconosciamo all'inconscio, si rivela uno statuto transferale. Del resto è questo che mi ha indotto a parlare semplicemente di inconscio transferale. In questo modo il transfert, lungi dall'essere un effetto dell'inconscio, assume piuttosto, in tutto quello che da Lacan è passato nella dicitura, un posto di causa. È attraverso il transfert che si rende presente, si mobilita e si legge l'inconscio.

Quando Lacan articola il transfert a partire dal soggetto supposto sapere, egli lo lega molto strettamente all'inconscio, poiché lo si vede scrivere nel suo testo *Televisione* che una manifestazione sintomatica dell'inconscio è in rapporto in quanto tale con il soggetto supposto sapere. Lo cito: "Del resto il discorso analitico esclude il voi che non sia già nel transfert, in quanto dimostra quel rapporto con il soggetto supposto sapere che è una manifestazione sintomatica dell'inconscio".¹² Il che permette di affermare in quest'ottica che l'inconscio freudiano è l'inconscio transferale e che esso suppone il legame fra S_1 e S_2 .

Ragion per cui, per capirci qualcosa, possiamo fare questa distinzione tra il soggetto che consiste nel sapere dei significanti e il soggetto supposto a questo sapere. In questo stato di consistenza si ha, per riprendere il termine sartriano, un in-sé, e si potrebbe immaginare che per il fatto che il soggetto viene ad essere supposto a questo sapere, esso acquisti lì lo statuto di per-sé.

$$\text{Soggetto} \left\{ \begin{array}{l} \text{sapere dei significanti (in-sé)} \\ \text{supposto a questo sapere (per-sé)} \end{array} \right.$$

Ritroveremo questo sé, e lo ritroveremo proprio perché la scarna frasetta che vi ho citato all'inizio nega l'inconscio transferale: "Si è sicuri che si è nell'inconscio quando lo spazio di un lapsus non ha più alcuna portata di senso (o di interpretazione)".¹³ Questo vuol dire che si è sicuri di

essere nell'inconscio quando non c'è questa connessione transferale, quando non è in funzione.

Ed è così che la seconda frase che Lacan aggiunge alla sua apertura, più breve, è un pezzetto di frase che verte sul "si è sicuri": "Lo si sa", – virgola – "da sé". – punto.¹⁴ Questo suona molto poco lacaniano: egli può permetterselo, ma è comunque necessaria una forzatura per arrivare a includere questo nel testo.

Chi è questo *si*, questo *si* che sa che ciò non ha né capo né coda, né senso né interpretazione? Abbiamo qui un *si* che non è come quello dell'inconscio, con cui Lacan ha potuto giocare in precedenza: si ha un *si* che è un *sé*. Ebbene, quello che io estraggo da questo piccolo pezzo di frase è che si tratta di un sapere del sé tutto solo. Questo non avviene nel famoso registro dell'intersoggettività, e nemmeno in quello dell'intersignificanza fra S_1 e S_2 . Troviamo installato fin da subito questo strano essere tagliato, che è da solo. Ciò si conferma nel seguito del testo, che permette comunque di cogliere quello che Lacan formula a suo modo fra le righe.

Vi cito la terza frase: "Ma basta che vi si presti attenzione che se ne esce".¹⁵ Si vede bene che qui non abbiamo un io come soggetto del verbo, ma un *vi si presti*, un *vi si presti attenzione*, affinché, dall'inconscio, se ne esca. Ed ecco che qui quella che ci sembrerebbe una proprietà psicologica, l'attenzione, assume un valore opposto a quello dell'inconscio in cui si è sicuri di essere, a questo concetto di *sé tutto solo*.

Allora che cos'è l'attenzione portata sul lapsus, al di là del sapere come immediato, che è senza senso e senza interpretazione? Per quanto mi riguarda vedo un solo modo di cogliere il significato di questa attenzione: l'attenzione è ciò che condiziona l'associazione. Si associa a volte su ingiunzione dell'analista, ma qui lui dov'è? Non lo si trova. Non lo si trova se non quando ci si mette a prestare attenzione, e in quel momento in effetti c'è il senso e l'interpretazione. Ma ciò che si è cercato di cogliere nello spazio di un lapsus è ciò che viene prima, prima che la macchina dell'attenzione che funziona sul perno del soggetto supposto sapere si metta in moto.

Lacan poi dice: "Resterebbe il fatto che dico una verità. Ma non è così, anzi, fallisco".¹⁶ Questa parola *fallimento*, cui un tempo ho potuto dar risalto, indica qui proprio ciò che si ottiene attraverso l'associazio-

¹² J. Lacan, *Televisione*, in *Altri scritti*, cit., p. 537.

¹³ J. Lacan, *Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI*, in *Altri scritti*, cit., p. 563.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

ne, e perfino con il famoso intervento interpretativo dell'analista. Tutto questo è un fallimento perché passa a lato di ciò che era sorto nello spazio di un lapsus. E per sottolineare bene come ci sia qui qualcosa di molto sottile, la sottigliezza assoluta, il fuggitivo, l'evasivo, Lacan nel suo testo tronca l'espressione *l'espace d'un lapsus* e dice *l'esp d'un laps*. In effetti quest'assonanza e questo troncamento sono possibili soltanto in francese. È per sottolineare com'è sottile ciò a cui egli si aggancia per dire che lì si è certi di essere nell'inconscio.

E qui egli aggiunge, come una ripetizione che fissa le cose, una dichiarazione, una tesi: "Non c'è verità che, passando per l'attenzione, non menta".¹⁷ Ci siamo: voi seguite il filo che svolgo a partire da questi piccoli frammenti, ed ecco stigmatizzata, interrogata la verità mendace dell'associazione libera.

Ci troviamo qui in una prospettiva in cui l'associazione libera, lungi dall'essere la chiave della verità, dischiude una verità figlia dell'attenzione, e per questo mancata. Il perno è che qui si considera l'Uno tutto solo. Ci sono almeno due allusioni all'inizio di questo testo che si ordinano a partire da questo *tutto solo*, mentre questa, la terza, è più esplicita.

Lacan dice, sempre in queste righe iniziali: "Qui non c'è nessuna amicizia per sostenere questo inconscio".¹⁸ In altri termini, nessuna amicizia che faccia da supporto all'inconscio.

Che cosa c'entra qui la parola *amicizia*? Essa dopotutto è il nome generico con cui si potrebbe indicare il legame dell'Uno con l'Altro. Dopotutto scandire lo spazio di un lapsus e sollecitare l'attenzione potrebbero passare per un movimento amichevole, di aiuto, di aiuto all'associazione libera.

È a questo punto che l'amicizia viene congedata da Lacan. Un po' più avanti nel testo – è un testo di tre pagine che farete lo sforzo di leggere, e questo vi permetterà di evitare di leggere tutto il resto – vedrete Lacan spassarsela sull'amore del prossimo, che è un'altra figura del legame dell'Uno con l'Altro. È una cosa ben nota, ma qui prende un altro valore.

Ecco delle indicazioni di Lacan che mostrano la necessità di convocare qui la finzione dell'Uno tutto solo. Se diciamo *finzione* è perché siamo nella dicitura psicoanalitica lacaniana; le cose che però non ci sembrano fittizie sono la situazione analitica e il motivo per cui collochiamo qui la finzione.

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ *Ibidem.*

3.

Ma si vede poi che Lacan, in modo particolarmente audace e al contempo velato dall'aneddoto, fa comparire in effetti la parola *solitaria* per qualificare l'operazione di Freud.

C'è un paragrafo in mezzo che non commento; dopodiché egli dice: "Faccio notare che, da quando ex-siste, la psicoanalisi è cambiata".¹⁹

Questo è ben noto. Abbiamo seguito in Freud i rimaneggiamenti della sua teoria, la prima e la seconda topica, e sappiamo che in Lacan i rimaneggiamenti sono costanti; non è però di questo che si tratta, bensì della stessa pressione della professione, del suo nome, della sua iscrizione sociale: tutto questo fa cambiare la psicoanalisi. Ma bisogna avere la faccia tosta per scrivere ciò che si intende qui: la psicoanalisi è stata "inventata da un solitario".²⁰

Tutti oggi sanno che Freud ha fatto tutto a partire dal suo transfert verso Fliess. Ebbene, la prospettiva che Lacan apporta eclissa il buon Fliess. Oggi beneficiamo di un'edizione completa della loro corrispondenza,²¹ che esisteva in inglese da molti anni, e questa edizione calza perfettamente con il richiamo che Lacan fa qui a *Freud come solitario*.

È a questo proposito che egli lo definisce "incontestabile teorico dell'inconscio".²² Beninteso, è una prospettiva. Freud stesso faceva di sicuro molta attenzione a questi piccoli spazi di lapsus, ma questo è un aspetto da riprendere in un altro momento: bisogna anzitutto farsi colpire da questa nuova figura di Freud che qui emerge, di un Freud tutto solo. Del resto di seguito Lacan esclude i suoi discepoli, che erano discepoli "solo per il fatto che lui non sapeva quello che faceva".²³ Quindi anche i discepoli sono allontanati per lasciare lui, il solitario, nel suo rapporto con l'inconscio, di cui si è sicuri quando non ha senso.

È nello stesso modo che Lacan può dire che forse il reale sarebbe la sua risposta, la sua reazione o la sua risposta sintomatica alla scoperta di Freud. Questa vale solo per lui, al punto che non è sicuro di riuscire a comunicarla, e benché si sia depositata per lunghi anni nel suo *Seminario*, che ora è distribuito sotto forma di libri, non è sicuro che sia stata ancora chiarita.

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ *Ibidem.*

²¹ S. Freud, *Epistolari. Lettere a Wilhelm Fliess. 1887-1904*, Boringhieri, Torino 1986.

²² J. Lacan, *Prefazione all'edizione inglese del Seminario XI*, cit., p. 563.

²³ *Ibidem.*

Indice

1. L'esp d'un laps	pag.	7
2. Tra la verità e il reale, l'impossibile	»	21
3. Istorizzazione	»	36
4. L'invenzione del reale	»	53
5. Lo strano e l'estraneo	»	72
6. Il rovescio della passe	»	94
7. Un-corpo	»	102
8. Varità di Lacan	»	115
9. Inconscio e sinthomo	»	129
10. L'idea del reale	»	144
11. Senso e buco	»	161
12. Il momento di concludere	»	177
13. Periodi nell'insegnamento di Lacan	»	192
14. Materializzazione	»	210
15. Il reale non parla	»	226
16. Il visivo	»	240
17. Elaborazione sul tempo	»	253
<i>Bibliografia</i>	»	270

JACQUES-ALAIN MILLER

L'ULTIMISSIMO LACAN

L'orientamento lacaniano

Negli ultimi anni di vita, Lacan apporta alla sua lettura dell'inconscio freudiano cambiamenti che sconvolgono e in un certo senso sembrano contraddire tutto il suo precedente insegnamento.

È di questa svolta che tratta Miller nel Corso *L'ultimissimo Lacan* (*Le tout-dernier Lacan*, 2006-2007), all'interno del ciclo "L'orientamento lacaniano", l'insieme dei Corsi da lui tenuti al Dipartimento di Psicoanalisi dell'Università di Parigi VIII dal 1981 al 2011.

L'ultimissimo insegnamento di Lacan inizia con il Seminario XXIII del 1975-1976 (*Il sinthomo*, Astrolabio 2006), in cui lo psicoanalista si affida a James Joyce come suo Virgilio, e prosegue nei Seminari successivi, ancora inediti, *L'insu que sait de l'une-bévue sait l'amour* e *Le moment de conclure*. Termina con il cosiddetto Seminario di Caracas (pubblicato nella rivista "La Psicoanalisi" n. 28, 2000) che ebbe luogo nell'agosto del 1980, un anno prima della morte di Lacan (1981).

Da un testo apparentemente secondario, la *Prefazione* all'edizione inglese del *Seminario XI*, del 1977, Jacques-Alain Miller prende spunto per introdurre la differenza tra l'inconscio transferale e l'inconscio reale, il quale non è più indirizzato all'Altro, ma emerge sullo sfondo di una solitudine totale del soggetto. L'inconscio non è più il discorso dell'Altro, ma il monologo dell'Uno-tutto-solo; la parola non serve più alla comunicazione, poiché rivela la sua essenza di pura palpitazione di un godimento; e il sintomo, che era la manifestazione dell'inconscio in attesa di una qualche interpretazione, è ormai *sinthomo*. Ossia, come avvenne per Joyce, è la consistenza assolutamente singolare del soggetto e tuttavia è indecifrabile, poiché non è dell'ordine della cifra, ma dell'ordine dell'uso: al soggetto, come a Joyce, non resta che servirsene e farne buon uso.

* * *

JACQUES-ALAIN MILLER, psicoanalista, fondatore dell'Associazione Mondiale di Psicoanalisi, è colui che ha avuto da Lacan l'incarico di stabilire tutta la serie dei volumi del suo Seminario. Il sodalizio con Lacan nasce dal loro incontro all'École Normale Supérieure de la rue d'Ulm nel 1964. Il suo corso al Dipartimento di Psicoanalisi dell'Università di Parigi VIII, dal titolo *L'Orientation lacanienne*, iniziato nel 1981, è dedicato all'elucidazione dell'insegnamento di Lacan. Vive e lavora a Parigi.

In questa stessa collana sono apparsi "Schede di lettura lacaniane" (in J. Lacan *et al.*, *Il mito individuale del nevrotico*), *Introduzione alla clinica lacaniana*, *Logiche della vita amorosa*, *I paradigmi del godimento*, *Lettere all'opinione illuminata*, *Chi sono i vostri psicoanalisti?*, *Il nuovo*, *Pezzi staccati*, *Capisaldi dell'insegnamento di Lacan*, *Come finiscono le analisi*, *Divini dettagli*, *Dunque*, i suoi articoli pubblicati su "La Psicoanalisi" e, con Antonio Di Ciaccia, *L'Uno-tutto-solo*. Insieme a Christiane Alberti ha curato il volume *Lacan Redivivus*.